



Innovatori Europei

La rivista online dei centri studi di IE - Energia, Sapere, Europa, Mediterraneo
Anno II - Ed. Estiva - www.innovatorieuropei.com - infoinnovatorieuropei@gmail.com

IL VOTO DEGLI ITALIANI DI GIUGNO 2009 - di Michele Mezza

L'esito dell'ultima consultazione elettorale offre numerosi spunti di riflessione. Soprattutto per chi si occupa di comunicazione e mira a decifrare le nuove identità sociali per meglio comprendere e prevedere le tendenze della comunicazione digitale.

Avviare questa discussione è ancora più importante per chi, come ad esempio la comunità di mediasenzamediatori.org si è impegnata in questi mesi in una articolata ricerca sul voto americano e sul fenomeno Obama. Proprio dalla comparazione fra i due processi può venire una lettura innovativa. Il voto italiano, del resto, è ricco di indizi per inquadrare la società italiana e il suo contesto europeo.

Il risultato non consente incertezze di giudizio. Se sulla titolarità della vittoria sono ammesse sfumature, sull'identità dello sconfitto non ci sono dubbi: il PD.

Trovo davvero incomprensibili le contorsioni di chi tenta di consolarsi con l'aglietto, come si dice a Roma. La sconfitta non è nemmeno tanto determinata dai dati numerici, sebbene il regresso di oltre sette punti percentuali e tre milioni di voti in dati assoluti, sono di per sé una sentenza inappellabile.

Ma a dare al tutto un tono perentorio è soprattutto il quadro generale che emerge dal voto.

Un partito d'opposizione, quale è il PD, anzi il partito antagonista per eccellenza rispetto al leader del governo, come si è qualificato il partito di Franceschini, tutto può ammettere e tutto potrebbe discutere ma non di segnare un calo di circa un quarto del suo valore nello stesso momento in cui il suo avversario registra la prima delusione elettorale degli ultimi dieci anni. Ed è esattamente questo che è successo: l'opinione del paese ha chiaramente arriacciato il naso sulle qualità di statista del suo presidente del consiglio, ma altrettanto chiaramente ha fatto intendere che non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello di guardare al nuovo partito formato da DS e Margherita per il futuro del paese. Una sentenza senz'appello, che lascia davvero pochi spazi alla speranza.

Quali altre condizioni si devono auspicare per immaginare un'affermazione del PD? Quali terremoti devono scatenarsi per attendersi un'inversione di rotta? Il risultato delle europee, composto da voti espressi e astensioni, ci dice che il partito di centro sinistra non dispone di un'immagine autorevole e rassicurante per governare il paese. Soprattutto per il suo bacino elettorale potenziale.

Sono gli elettori di centro sinistra che hanno bocciato questo PD. Nonostante che dall'altra parte ci sia un personaggio come il cavaliere.

La bocciatura è a prescindere, come diceva Totò. Una bocciatura che investe sia l'area d'opinione che il mosaico degli interessi materiali e delle rappresentanze sociali che danno corpo e identità ad un partito. I flussi verranno letti dagli esperti e capiremo in dettaglio come si sono orientati i singoli segmenti. Ma i grandi trend sono ormai riconoscibilissimi. Nel voto europeo si assistito intanto ad una severa astensione che ha colpito entrambi i campi.

Nel centro destra, Berlusconi ha cominciato, ed è la prima volta che capita dalla sua discesa in campo, a pagare le sue diciamo "eccentricità" sia di stile, Noemi e dintorni, sia di contenuto, le riserve di giudizio dell'opinione internazionale.

Io credo, lo dico assumendo tutti i rischi di un'affermazione apodittica e brusca, che siamo davvero in prossimità di un esaurirsi della spinta progressiva del fenomeno Berlusconi.

Il cavaliere sta visibilmente invecchiando, e le sue disinvolture diventano da scandalose grottesche.

Ma il dato che comincia ad incidere è che il cavaliere non parla più al paese. Non lo fa nemmeno fisicamente: mai come in questa campagna elettorale si è misurato il suo "silenzio". Al netto del caso Noemi, il premier non ha detto nulla e poco si è fatto vedere. A conferma che le polemiche sulle sue imprese, amicali o erotiche che siano, in realtà lo aiutano a mascherare la sua inadeguatezza politica.

Berlusconi si sta ritirando di fronte ad un quadro politico che si fa più complicato ed esigente. Diciamo che il fenomeno Obama sta archiviando il folklore di Berlusconi. I numeri sono espliciti: il Popolo della Libertà ha perso in queste elezioni circa 4 milioni di voti, ha rovesciato i sondaggi che lo vedevano oltrepassare il 40%, ha portato il suo elettorato a non votare, e quando ha votato a non votare plebiscitariamente il capo. Berlusconi ha molte ragioni per essere incupito, come dice Libero che ben lo conosce. Il premier, infatti, è dotato ancora di raffinatissime antenne ed ha ben compreso il senso del voto per lui: la ricreazione è finita. Non bastano più le barzellette, la gente vuole strategie. Pretende politiche nuove, che non coincidano con gli interessi della fabbrichetta di famiglia, ma che conducano il paese nel mondo della post crisi.

Per questo Berlusconi ora si stringe a Bossi e cerca di succhiare da lui linfa vitale. Sa bene che si profila un mondo nuovo, discontinuo, competitivo, diverso, per il quale non ha nulla da dire. Dove non basterà più galleggiare. Obama è stato eletto per questo dagli americani. I socialisti perdono per questo in Europa.: bisogna inventare un nuovo progetto di sviluppo.

Il Popolo della libertà non sfonda perché è ancora prigioniero nello scafandro del suo leader che non è più il valore aggiunto. Quanto sta accadendo la Sicilia lo aveva già annunciato. Il Nord lo sta amplificando: con queste elezioni è iniziato il dopo Berlusconi. Le fibrillazioni di Fini ne sono state un prologo, le incursioni trasversali di Tremonti nel mondo delle partecipazioni statali, dove non a caso si incontra con Prodi, annunciano un possibile epilogo della destra italiana. Insomma grande confusione sotto al cielo.

Ma, contrariamente a quanto diceva il Presidente Mao, la situazione non è eccellente, almeno per il PD. Infatti mentre accade tutto questo pò pò di confusione il PD si inabissa. I risultati sono spietati: divelti dai territori amministrati nel sud, non considerati nemmeno al nord, in grave e progressivo logoramento nelle case matte del centro. Questo come dato di opinione. Perché poi il voto amministrativo è ancora più brutale: dove si governa si è scacciati, dove si fa opposizione si è rimpiccioliti.

Una sconfitta senz'appello.

Resa radicale dallo scenario politico: i voti persi non sono in libera uscita, come diceva Andreotti dei consensi democristiani che temporaneamente andavano a destra per protesta. Sono voti che cercano riparo in formazioni senza speranza, ma che almeno danno identità: il laicismo dei radicali, l'essere di sinistra di Sinistra è Libertà, la falce e martello di Rifondazione. Voti sprecati ma almeno mi dicono cosa sono, o cosa vorrei essere. Oppure sono voti che entrano nel bingo di Di Pietro. Un gioco dove non si vincerà mai, ma siccome non costa nulla, anzi a partecipare si guadagna visibilità, allora diamoci dentro.

Ma volendo pure fare conto su questi voti, e immaginando, cosa del tutto irrealistica, di poterli sommare, comunque ci troveremmo condannati ad una marginalità permanente: 26% del PD + 8% di Di Pietro + 6% delle due formazioni di sinistra + 2% dei radicali = 42%. Ma siamo davvero nel periodo ipotetico del terzo tipo, quello dell'irrealità.

Il punto è che il PD è come un albero di natale trapiantato sulla spiaggia: un albero senza radici, collocato in un ambiente innaturale e senza simili, incapace di attecchire.

Come si è arrivati a tutto questo? La storia è troppo lunga.

Ma concentriamoci su un dato: perché in questi 15 anni non riusciamo, qualsiasi tentativo si faccia, qualsiasi leader incarni il progetto, a parlare al nord del paese. Un Nord che si mostra mobile, non arroccato, in grado di percepire proposte diverse.

Come dimostrano le oscillazioni a Milano, Bergamo, Brescia, Padova, il Piemonte, la Liguria, Venezia, il Friuli.

La Redazione

Massimo Prezioso - Coordinatore Nazionale IE
Francesco Zarrelli - Responsabile Editoriale

Michele Mezza
Paolino Madotto
Riccardo Sani

Una risposta ci viene dal laboratorio di Sesto San Giovanni, la vecchia Stalingrado D'Italia. In quel centro urbano, adiacente a Milano, dove 35 mila operai erano concentrati in sole 5 grandi fabbriche siderurgiche, oggi lavorano sempre 35 mila individui, in aziende che in media hanno non più di tre dipendenti, prevalentemente informatici.

Era la cittadella della CGIL, che aveva dato i natali a Giuseppe Pizzinato, il mitico capo operaio, divenuto negli anni 80 segretario generale della confederazione del lavoro, sostituendo Lama.

In quel centro, ad egemonia di sinistra da sempre, il Popolo della Libertà ha vinto le Europee e perso le amministrative.

Perché? Nelle europee ha contato il richiamo ideologico di una base sociale ormai caratterizzata dalle proprie partite IVA, che ha votato il partito dell'impresa e l'ideologia no tasse peggio.

Nelle amministrative invece, laicamente, gli stessi professionisti, piccoli imprenditori, tecnici e consulenti, hanno appoggiato il partito dello sviluppo e dell'agenzia delle infrastrutture telematiche, che è stata la provincia di Milano, guidata dal democratico Penati. Se c'è un modo per uscire dal guado è quello: riformulare un progetto politico realmente innovativo, che cominci a mutare il target di riferimento.

Fino ad oggi tutte le evoluzioni della sinistra riformista - PCI, PDS, DS, Ulivo, PD- hanno mutato nome e sede, lasciando intatti programma e gruppi dirigenti.

Proviamo a invertire il trend. Obama lo ha fatto in una congiuntura non dissimile: il dominio dei repubblicani sembrava eterno.

Certo li Bush si è suicidato con la guerra in Iraq, ma non bastava. C'è voluta la crisi economica a cambiare l'orizzonte, ad alimentare una nuova domanda politica, alla quale ha dato una risposta Barack Obama.

Anche in Europa la crisi ancora infuria. Bisogna ripartire da lì. La destra sembra voler usare la crisi per riproporre una logica verticale, centralizzatrice, assistenziale.

I riformatori devono rovesciare l'assioma e assumere la rete come paradigma, esattamente come fecero con la fabbrica all'inizio del 900. Allora si disse pane e lavoro per civilizzare il capitalismo, oggi si può chiedere più saperi, più competizione, più accessi egualitari per rendere più funzionale e trasparente la nuova marca del mercato che si annuncia.

Ma per aprire questa riflessione bisogna avere chiaro che non si ha più nulla da perdere, che la sconfitta elettorale non lascia margini per formichine della continuità.

Altrimenti cambieremo ancora sigle e targhe davanti alle stesse sedi, ma i numeri saranno sempre gli stessi.

Aspettando il Global Kyoto a Copenhagen - di Massimo Preziuso

Le prime forti aperture della Cina ("Taglio gas serra, la Cina apre: -40% entro dieci anni "), dopo quelle degli Stati Uniti di Obama, ad una politica globale di contrasto al Cambiamento Climatico, danno ragione a chi sosteneva che il Tema dovesse essere affrontato e regolato da una "regia" mondiale, ovvero che non potesse essere semplicemente regolata dalle forze di mercato.

Ne sono personalmente molto felice. Spiego perché.

Nel 2007, dopo i primi studi sul tema del Cambiamento Climatico, scrissi un piccolo articolo presso Peking University dal Titolo "Globalization and Climate Change: need of a Global Governance System", contenente le premesse del mio lavoro di Tesi di Ph.D., che aveva avuto forti stimoli dal confronto con la realtà cinese.

A Settembre, tornato dalla Cina, fui invitato ad un incontro in LUISS, e comunicai la mia visione delle cose al

Ministro degli Esteri inglese David Miliband: nemmeno lui, un politico - innovatore, prese sul serio quella mia osservazione, non considerando forse, a quel tempo, il Cambiamento Climatico quale problema di Governance.

Da quel Paper iniziai a fare ricerca di Ph.D. sulla necessità di un "Global Kyoto" che rimettesse in piedi un sistema energetico, culturale, geopolitico, ambientale ed economico, ormai in totale declino, grazie proprio alla "minaccia-opportunità" rappresentata dal Cambiamento Climatico.

Vivendo in quel periodo (2007-2008) a Londra ebbi la fortuna di vivere di persona la fase di prima euforia per la Green Economy, cominciata con l'assegnazione, ad Ottobre, del Premio Nobel per la Pace ad Al Gore ed al Comitato Intergovernativo per i Cambiamenti Climatici.

Ricordo le prime iniziative imprenditoriali e finanziarie promosse nella City (la nascita dei primi Fondi di Investimento Green, i primi Green Clubs, etc.), che nascevano in contemporanea all'improvvisa e forte crisi delle Borse. Nel giro di pochi mesi, nascevano a Londra le prime im-

portanti iniziative istituzionali, come il Centro di Ricerca istituito in LSE da Sir Nicholas Stern, che aveva pubblicato lo "Stern Review on Climate Change" (su commissione del Governo Inglese), e le importanti iniziative di importanti banche d'affari, fino a poco prima lontane dalle tematiche ambientali.



Da Londra il dibattito "ambientale" si è poi rapidamente diffuso in tutto il mondo (dagli Stati Uniti all'Europa tutta, per poi passare al Sud America, ed infine alla Cina).

Nel Luglio-Agosto 2008, al Summit del G8 di Hokkaido, in Giappone (a cui ero stato invitato ad andare con il "G8 Research Group on Climate Change Oxford - LSE") il Cambiamento Climatico è finalmente stato riconosciuto quale "global issue".

Da quel momento si sta attendendo Novembre 2009, quando al vertice delle Nazioni Unite di Copenhagen si dovrebbe sancire la nascita del Global Kyoto, ovvero di una politica globale di contrasto al cambiamento climatico. E la Cina, insieme agli Stati Uniti, sarà il principale "protagonista" di quella scelta.

Intanto, ancora oggi alcune importanti personalità pubbliche (italiane) criticano la scelta della Green Economy come se fosse qualcosa su cui si può scegliere se e quando aderirvi. Ancora non si vuole capire che su temi così complessi non vi è da scegliere, ma solo da ascoltare e rispondere a quelle che sono le evoluzioni naturali del sistema economico, culturale e politico del Pianeta.

Oggi è evidente che quella traiettoria naturale porta il nome di sostenibilità (ambientale), che vuol dire rispetto dell'ambiente, ma anche molto di più.

Speriamo che non si aspetti ancora troppo (in Italia), per capirlo e rispondere alla realtà.

che ancora non riesce a prendere piede nel panorama politico italiano.

Eppure, i tempi sarebbero più che maturi per parlare dei "temi ambientali", e metterli al centro dell'Agenda Politica, quando: al G8 dell'Aquila tra qualche giorno si parlerà della piattaforma globale di lotta al cambiamento climatico che verrà fuori e decisa a Dicembre a Copenhagen, la Francia di Sarkozy (dopo il successo dei Verdi alle elezioni europee) sta per trasformarsi in "economia verde", la Germania - ormai Leader mondiale sta coordinando in ambito europeo l'enorme progetto "Solare" Desertec nel Mediterraneo (in cui l'Italia avrebbe dovuto giocare un ruolo naturale maggiore), la Cina ha deciso di entrare nella partita da protagonista (intuendo che i costi da supportate nel breve periodo saranno più che compensati dai benefici nel Medio-Lungo periodo), e gli Stati Uniti di Obama stanno avviando una vera e propria trasformazione culturale ed economica orientata al tema della "sostenibilità".

Ma intanto l'Italia continua a guardare, mentre avrebbe tutte le carte in regola per entrare in questa "partita epocale", potendolo fare a costi bassissimi (si parla di un investimento di 0,2-0,3% di PIL annuo per raggiungere gli obiettivi di -30% di emissioni nel 2020) a fronte di enormi benefici (basta solo pensare alla possibilità di creare un milione di posti di lavoro "verdi" in pochi anni).

Senza parlare, poi, dell'importanza che un "cambiamento di paradigma" avrebbe sull'entusiasmo di noi tutti, dopo un decennio in cui il Paese ha vissuto un lento ma costante "declino culturale ed economico", forse senza nemmeno accorgersene.

In questa situazione, io credo che i "giovani" del PD, e tutti i movimenti ad esso vicini (come Innovatori Europei) dovrebbero OGGI unirsi sulla definizione di questi ed altri "Nuovi Contenuti" invece che sul sostegno ad uno dei Candidati Segretari, perchè vicino o lontano da qualcuno o qualcosa.

Auguri all'Innovatore Europeo On. Gianni Pittella, tra i primi Parlamentari Europei del Mezzogiorno

di Massimo Preziuso

Sono molto contento dell'ottimo risultato dell' On. Gianni Pittella, che con circa 140,000 voti è risultato, alla pari con l'On.Cozzolino, il primo parlamentare europeo del Mezzogiorno (esclusi chiaramente i Voti per la candidatura - immagine del Presidente Berlusconi).

Essendo Pittella amico di Innovatori Europei dal 2006, e attualmente presente nel nostro Comitato Scientifico, ed avendo ricevuto il supporto dei nostri gruppi in Basilicata, Campania, Molise e Calabria, il suo successo è poi un po' anche il nostro.

Al Parlamento Europeo aspetta un quinquennio fondamentale in cui l'Europa dovrà decidere di rafforzarsi per "parlare finalmente alla pari" con i Grandi (USA, Russia e Cina), e per "guardare finalmente" al Mediterraneo, luogo di sua evoluzione naturale.

Come Innovatori Europei continueremo a dare il nostro piccolo contributo in tal senso.



AUGURI GIANNI.

Partecipa ad IE!

La crescita di Innovatori Europei è da sempre derivata dalla crescita delle idee dei suoi "amici". La nostra mission principale è quella di "fare rete" con persone e associazioni, che siano interessati a far crescere il Capitale Sociale ed Intellettuale italiano ed europeo, con idee e progetti innovativi.

Scrivici per

- * Dirci chi sei, e quali sono i tuoi progetti per il futuro
- * Ricevere informazioni sulle attività e i progetti di Innovatori Europei
- * Organizzare e sviluppare le iniziative territoriali di Innovatori Europei
- * Aiutarci a crescere insieme

UNISCITI AGLI INNOVATORI EUROPEI
infoinnovatorieuropei@gmail.com

Il Partito Democratico e la Visione di una "Green Economy and Society"

di Massimo Preziuso

Ieri ho partecipato al Convegno di presentazione della Candidatura di Pierluigi Bersani alla Segreteria del PD, ed andrò ad ascoltare Franceschini.

Ed ecco le mie prime e schiette riflessioni.

Bersani rappresenta, a mio avviso, il "giusto" Segretario del PD per questa Fase della politica italiana.

E' politico preparato, di forte esperienza (in particolare è stato un serio Ministro dello Sviluppo economico), viene da esperienze politiche forti nei territori (Presidente della Regione Emilia Romagna).

Ha messo in piedi una squadra di altissimo livello, coordinata dall'ottimo Gianni Pittella, attorno alla quale si intravedono importanti figure di riferimento (come Massimo D'Alema, Enrico Letta, Rosy Bindi).

Ottimi i riferimenti all'esperienza Ulivista, ed ottima la volontà di rendere il PD un Partito Popolare, ed ottimo il riferimento alla necessità di dare spazio ad una intera generazione politica che "già esiste" e che "va riconosciuta".

Non ho però sentito la definizione di un Tema Trainante che possa portare il PD ed il Paese fuori da questa lunga fase di stallo.

Mi sarei infatti aspettato da Bersani un forte accento sulla necessità di impostare una "Rivoluzione Economica e Sociale" in Italia, coinvolgendo le nuove Generazioni nella definizione dei Nuovi Contenuti programmatici del Partito Democratico, e avrei sognato che Bersani ponesse al centro di questa Rivoluzione il Tema della "Green Economy and Society", tema su cui ci battiamo da qualche anno, ma

La Pallottola d'argento

di Paolino Madotto

Nelle storie di vampiri c'è il mito della pallottola d'argento che riesce ad uccidere definitivamente il vampiro. Il dibattito intorno al leader del PD mi dà la stessa impressione. Si cerca il leader che possa essere la pallottola d'argento per sconfiggere un Berlusconi che disturba i sonni del PD.

Eppure, se fosse così, che bastasse un leader, potremmo mandare qualche brillante "giovane" a studiare all'estero, magari da Obama o da qualche altro mago della vittoria. Ma Obama non ha vinto perchè è un leader, è un leader perchè ha vinto. La sua leadership l'ha conquistata sul campo, il rispetto l'ha conquistato con la fatica di una storia personale unica. Il PD ce l'ha qualcuno così "abbronzato"?

Io credo che il leader emerge dal contesto nel momento in cui esiste un terreno fertile. Il grande lavoro del PD non deve essere quello di cercare un leader ma quello di cercare una missione, di comprendere le dinamiche di una società che cambia e che cambierà sempre più velocemente. Oggi le cose cambiano con una velocità molto più alta di appena dieci anni fa ed è necessario avere antenne ottime per recepire i segnali, togliere il rumore di fondo e raccogliere le sfide. Non è detto che tutta la realtà stia dentro le categorie in nostro possesso, è più facile che le categorie deb-

bano cambiare, aprirsi e mettersi al passo con i tempi. La crisi della socialdemocrazia europea dovrebbe farci pensare qualcosa, perché sicuramente la prospettiva del PD è quella di stare in quell'area ma portando con sé la scommessa insita nella sua nascita.

Se pensiamo al momento attuale dell'economia mondiale ci troviamo di fronte alla più sonora sconfitta delle teorie neoliberiste degli ultimi trenta anni, eppure la risposta non sarà il keynesismo degli anni '30. Sarà probabilmente un modello che tenga conto di un nuovo ruolo dello Stato in un rapporto diverso e più ricco con il mercato, l'economia politica tradizionale e classica è ormai piena di eccezioni alla regola che forse sarà ora di pensare che le regole vanno cambiate, che c'è bisogno di una nuova economia legata ad una nuova società ormai sotto i nostri occhi.

Il PD dove è, di che discute? Di riforme istituzionali? La risposta alla bassa crescita italiana può venire dalla riforma delle pensioni o da meno deputati dopo che quelle precedenti non hanno prodotto un granchè. Alcune cose andranno fatte ma non vedo bacchette magiche. Può il PD semplicemente inseguire la corrente delle teorie neoliberiste o quella dello statalismo? In giro per il mondo, nei centri di elaborazione culturale più importanti, ci si chiede, per esempio, sul senso dell'indicatore "PIL" e la politica italiana sono quindici anni che parla delle stesse soluzioni a problemi che nel frattempo magari cambiano. Domande che meritano risposte e risposte fatte di azioni concrete.

Se bastasse un fuoriclasse che, smarcando la PDL, ci facesse vincere potremmo provare a cercarlo all'estero, magari un brasiliano pieno di estro (i brasiliani hanno sempre fatto bene nei nostri campionati). Oppure ingaggiamo Lippi o Capello. Temo che non basti e tutta questa divisione tra tizio e caio è del tutto inutile e improduttiva. Rischia perfino di far "bruciare" persone in gamba buttandole nella mischia senza un obiettivo, una squadra, una missione solo per far scudo ad eserciti ormai stanchi e demotivati che dovrebbero decidere di mettersi nella "riserva" lasciando alle energie fresche il campo.

redatto dalla Commissione europea in cui si proponeva un impegno di risorse finanziarie per un'ammontare di ogni anno pari all'1,5% del PIL europeo. Di questo solo lo 0,3% veniva finanziato con risorse europee ed il resto con quelle nazionali !!! Il risultato, come al solito, è che i governi sono andati ognuno per conto proprio : uno ha proposto di rilanciare i consumi, un' altro di puntare sugli investimenti, l'altro ancora con interventi di sostegno alle classi più povere, un altro di puntare primariamente su strutture di viabilità e comunicazione e così viain un tripudio fantasioso di varie opinioni contrastanti. Aggiungo che vi è pure qualche governo che non è in grado nemmeno di trovare risorse proprie ad un tasso di interesse conveniente sul mercato finanziario a causa della corsa di tutti gli stati e particolarmente dei più grandi all'indebitamento pubblico.

In conclusione quel piano europeo risulta poco coerente ed insufficiente per fare uscire da una recessione. La lezione è quella che, senza un autentico bilancio federale ed un ministro europeo del tesoro responsabile di fronte ad un parlamento, ogni tentativo di costruire una politica economica europea è destinato a fallire. Di fatto quel Patto per la stabilità economica e la crescita è un orrendo sostituto di un sistema di federalismo fiscale in Europa.

La mancanza di un governo federale è particolarmente evidente se si prendono in osservazione le problematiche a livello mondiale che noi europei dovremo affrontare. Ricordo che la crisi finanziaria è derivata soprattutto dalla caduta verticale dei prezzi delle

Temo che non esista un vampiro in circolazione ma sia la paura di dover cambiare veramente lo spettro che si agita nel PD. La paura di confrontarsi con la storia, con il Paese, con una prospettiva da darci da qui a dieci anni. Qualcosa che trascende la prossima lista da fare o il prossimo convegno da riempire. Il PD è il vampiro di se stesso perché non ha saputo leggere adeguatamente ciò che accade nella società, talvolta è riuscito a sommare partiti e ad arrivare al governo per poi rimanere ingabbiato nella incapacità di articolare una stagione di riforme necessarie. Oppure ha deciso di concentrare tutto nel leader disperdendo le energie della squadra, una squadra diffusa nel territorio che è spesso una grande risorsa di competenza e capacità.



Il PD ha grandi energie e capacità, persone competenti che mettono la passione in quello che fanno. Certo persone competenti esistono anche dall'altra parte ma lì manca il coraggio di costruire una prospettiva progressiva. Lo schieramento moderato governa l'esistente, il PD, se vuole avere senso, deve andare oltre l'esistente deve costruire il futuro.

Forse per il PD c'è bisogno di un progetto e una visione condivisa, c'è bisogno di riorganizzare la macchina e motivare le persone riconoscendo impegno e merito, c'è bisogno di un CT autorevole in grado di raccogliere intorno i talenti e trasformarli in fuoriclasse. Il PD è un partito con molti brillanti giocatori, qualche "cassano" ma poco senso della squadra e poche idee su cosa significa un campionato.

Per cominciare bisogna partire da una proposta di visione da condividere con tutta la base. E' su questa visione che deve ritrovarsi la base per sentire la voglia di misurarsi con la sfida, l'entusiasmo di un lavoro comune. Penso che la base capisca anche poco delle divisioni di vertice e del totonomi di questi giorni.

Poi, una pallottola d'argento, la troveremo e sarà più semplice di quello che sembra.

cosidette "attività tossiche" e da un eccesso di liquidità negli Stati Uniti che è servito ad alimentare un enorme deficit delle partite correnti. Ne deriva che è necessaria una nuova regolamentazione del mercato finanziario coerente con una nuova regolamentazione del sistema monetario internazionale.

In un mondo multipolare la crescita non può più dipendere solo dallo stimolo di uno stato o di un gruppo di stati (come aveva propugnato il passato G7). E' assolutamente necessario sostituire gradualmente il dollaro con i "Diritti speciali di prelievo emessi dal Fondo monetario internazionale" e cercare di ristabilire un sistema di cambi fissi fra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo.

Ciò richiama all'attenzione le proposte meritevoli avanzate sui rapporti euro-mediterranei dai miei amici innovatori europei ma che, purtroppo, sono destinate a parziali e non duraturi successi in presenza di un quadro della situazione come da me sopra esposto ed in mancanza di prevedibili modifiche a breve termine. In conclusione l'Europa per agire correttamente ha un enorme bisogno di un governo democratico! Una possibile riforma fondamentale sarebbe quella della abolizione del pernicioso diritto di veto nel Consiglio dei ministri europei. La regola dell'unanimità è assolutamente incompatibile con la democrazia e lascia campare il comportamento perdurante di quei "piccoli uomini" al governo degli stati in Europa che desiderano, assieme ai partiti che li sostengono, pervicacemente conservare un loro totale ed illusorio potere al livello nazionale a danno di tutti noi Europei !

Un governo di collaborazione illusoria od un governo federale ? di Riccardo Sani

Politiche europee

La crisi finanziaria mondiale causerà durevoli conseguenze sulle economie reali.

Il commercio, la produzione e l'occupazione mondiali vedranno un calo notevole .

In Europa la punta più alta della crisi è stata contrastata e viene contrastata con gli interventi della Banca Centrale Europea e, purtroppo, dei singoli governi nazionali e soprattutto in ordine sparso, malgrado l'Unione europea avesse varato un piano di rilancio economico.

Una pronta e consistente ripresa è improbabile a mio parere. Come al solito le divisioni nazionali hanno impedito una efficace azione delle attuali istituzioni europee.

Ogni governo nazionale inganna i propri cittadini su una possibile seria efficacia di una azione puramente nazionale. Vi è un consistente rischio che l'Europa esca da questa crisi ancora più divisa di quanto lo sia oggi.

Nel pieno della crisi Nicola Sarkozy ha dichiarato di fronte al Parlamento Europeo: "ci siamo dati

una moneta comune, una banca centrale con una politica monetaria unitaria ma non abbiamo un governo economico degno di questo nome". In effetti l'Europa ha un confuso e velleitario sistema di "governance" ma non ha un vero governo. Sfortunatamente la soluzione proposta da Sarkozy ovverosia una specie di direttorio composto dai paesi più importanti non solo è sfacciatamente antidemocratica ma è pure assolutamente inefficace.

Al contrario il problema reale è stato ben evidenziato dal presidente della Banca centrale europea che ha pubblicamente dichiarato che : "il patto che si sono dati i governi, di stabilità e crescita,

è un quadro giuridico riduttivo che si sono dati in sostituzione del fatto che non vi è un bilancio federale ed un governo federale !"

La mancanza di un bilancio federale è decisiva nell'orientare l'esito della crisi. Il risultato è che ogni governo fa fronte alla crisi soprattutto con un piano nazionale.

Il 12 dicembre scorso il Consiglio europeo aveva approvato " un piano per la ripresa economica"